

Abusi sui minori e tutela nei processi Nasce la Carta di Noto

Avvocati, magistrati, psicologi, psichiatri, criminologi, medici legali riuniti a Noto per il seminario su «Abuso sessuale di minori e processo penale», organizzato dall'Istituto superiore di scienze criminali, hanno messo a punto una «Carta» che fissa in tredici punti le linee guida per l'indagine e l'esame psicologico della presunta vittima. Un contributo nel racconto tra il ruolo dell'esperto e il processo penale è stato dato in particolare dai procuratori della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, e di Catanzaretta, Giovanni Tinebra. L'esperto - afferma la Carta - deve rendere espliciti i modelli teorici di riferimento utilizzati; non può accettare un quesito rivolto all'accertamento della verità sotto il profilo giudiziario; è da considerare scorretto un parere senza avere esaminato il minore e l'indagine deve essere estesa, in caso di sospetto di violenza a casa, al contesto familiare. Il quarto punto prescrive la videoregistrazione o almeno l'audioregistrazione dei colloqui. Il materiale relativo, inoltre, va posto a disposizione delle parti; non una sola ipotesi, ma anche quelle alternative devono essere esposte in pertinenza; l'esperto deve garantire la serenità del minore ed evitare il ricorso a domande che lo suggestionino o diano per scontato quanto è invece materia di accertamento. Quando intervengano più periti è opportuno favorire la concentrazione dei colloqui, per non infliggere ulteriore stress al minore; il minore non va caricato di responsabilità e deve essere informato sugli scopi dei colloqui tenendo conto dell'età e della capacità di comprendere. Il nono punto sottolinea che lo stress riscontrabile in bambini abusati è rivelato da indicatori specifici, che dunque possono essere spia di altri conflitti o disagi intrafamiliari; i ruoli di esperto nel processo penale, psicosocializzatore e psicoterapeuta sono incompatibili, al minore va garantita in ogni fase processuale assistenza psicologica. Questa funzione deve essere svolta da persona diversa dal consulente. L'ultimo punto sottolinea l'esigenza di raccogliere sin dal primo momento le dichiarazioni del minore con l'ausilio di esperti e di promuovere un aggiornamento professionale nelle Forze di polizia sul tema delle indagini.



Massimo Zampetti/Blow up

Il racconto della ragazza che aderì al gruppo bolognese. Altri minori nell'incubo?

«Così offrì il bimbo a Satana»

Altri raccapriccianti particolari si aggiungono alla vicenda drammatica del piccolo di tre anni, violentato nel corso di riti satanici, a Bologna. Sono quelli forniti dalla diciassettenne che già nel gennaio scorso aveva accusato Marco Dimitri, Piergiorgio Bonora e Gennaro Luongo di abusi sessuali. I tre, della setta «i bambini di Satana» sono ora accusati di reato a fine di libidine e atti sessuali su minori. Oggi gli interrogatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Ha tenuto per i piedi il bimbo di tre anni mentre veniva calato in una bara, che conteneva uno scheletro trafugato da un cimitero, per compiere un rito demoniaco. Lo racconta la ragazza diciassettenne che, violentata dai satanisti, li accusò per la prima volta nel gennaio scorso. E il racconto prosegue con particolari ancora più raccapriccianti: il piccolo, portato da una cugina che gli faceva da baby sitter nei luoghi frequentati dai satanisti, fu anche violentato con una matita. E non basta: sempre secondo il racconto della ragazza, che riferisce episodi della scorsa estate, quando il bimbo non aveva ancora compiuto i tre anni, subì attenzioni particolari, e fu costretto a bere intrugli composti - pare - anche di liquidi organici e sangue umano. Nessuno, invece, avrebbe avuto

rapporti sessuali con lui. Ma il piccolo sarebbe stato costretto ad assistervi.

Rifiutava il cibo

La perizia disposta dalla magistratura tre mesi fa non ha permesso, a distanza di tempo dai fatti, di accertare segni evidenti di lesioni fisiche. Ma il carattere del bambino cambiò: rifiutava il cibo, si comportava in modo strano. Se ne accorsero i genitori che c'era qualcosa che non andava. Ma si rivolsero a un sacerdote e sottoposero il bimbo a un esorcismo prima di capire e decidere di rivolgersi alla magistratura.

Gli inquirenti con grande delicatezza riuscirono a farlo parlare: «È brutto, ha i dentoni, gli occhi bucati e si chiama Margherita». Così il bambino avrebbe descritto così il cadavere con il quale veniva

messo a contatto, nelle sedute, che si svolgevano in un casolare di campagna o in un cimitero.

«Un bambino di intelligenza superiore a quella della sua età, ma con una malattia psicologica», ha detto della piccola vittima il pm Lucia Musti che contesterà questa malattia in sede di richiesta di rinvio a giudizio. La vicenda dei riti demoniaci della setta «i bambini di Satana», insospettabili bolognesi, si arricchisce così dei nuovi elementi forniti dalla ragazza che per prima accusò Marco Dimitri, fondatore e presidente della setta, Piergiorgio Bonora, vicepresidente e Gennaro Rino Luongo che all'epoca era il suo fidanzato.

La testimonianza

È stata la ragazza a raccontare i particolari degli abusi subiti dal bambino, dopo che il pm aveva già raccolto molte informazioni sui riti subiti dal piccolo. «Quella ragazza è una teste molto importante. Ci deve dire ancora tante cose ma rischia molto a parlare perché sta infrangendo un muro di omertà» hanno detto gli investigatori. Il pm ha però negato che la minore sia stata iscritta nel registro degli indagati: «La circostanza di un suo ruolo attivo in un rito satanico a fronte della ripetuta sottoposizione a sostanze alcoliche e stupefacenti nonché alla sostanziale condizione di plagio nella quale è stata posta non è, da sola circostanza sufficiente a metterla nella condizione giuridica di persona sottoposta a indagini», ha dichiarato il magistrato ad un'agenzia di stampa.

La ragazza tra l'altro in quanto non ancora diciottenne è sottoposta alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria minorile. È certo comunque che sa molte cose: la giovane, studentessa, di famiglia benestante, era entrata nel giro dei bambini di Satana intorno al ferragosto dello scorso anno, poco prima che terminassero gli abusi sul bimbo.

Altre piccole vittime

Frequentò Luongo e la sua setta per 4-5 mesi e quando tentò di ribellarsi fu messa a tacere, finché poi le sue dichiarazioni condussero all'arresto. Anche altri bambini sarebbero stati oggetto dei riti perché - secondo l'ideologia del gruppo - fare del male a una creatura senza peccato è come fare del male a dio.

Ma chi sono i «Bambini di Satana»? «Sono minorenni - spiega il magistrato - accanto a maggiorenti con problemi e a gente che trova stimoli in queste perversioni». Sul loro numero non ci sono stime precise: «della stessa fidanzata di Luongo non abbiamo mai trovato

la tessera d'iscrizione», commenta Lucia Musti.

E oggi iniziano gli interrogatori a Dimitri, Bonora e Luongo, accusati di reato a fine di libidine e atti sessuali su minore, violazione di sepolcro e sottrazione di cadavere. I giovani si professano innocenti: «sono tutte balle, ci vogliono fare impazzire», ha detto Marco Dimitri mentre usciva in manette dalla caserma dei carabinieri di Medicina, sabato scorso.

«Dimitri è innocente»

E anche i suoi amici, frequentatori di un'osteria del centro di Bologna, minimizzano: «Marco non ha mai fatto niente di male - dice un giovane che vuole rimanere anonimo davanti a una birra - Adora Satana ma ultimamente ha aperto il suo gruppo a tutti anche a chi voleva seguirlo con il solo scopo di fare sesso».

Per far conoscere l'attività della setta e scrivere di occultismo e satanismo Dimitri qualche anno fa aveva anche creato una rivista in ciclostile «Bambini di Satana news», che realizzava in casa con il computer e pubblicava saltuariamente. Era quello il veicolo per spiegare soprattutto ai mass-media i principali destinatari del giornale, che con profanazioni e sacrifici il suo gruppo non aveva niente a che spartire.

Il legale dopo le rivelazioni su Kappler

«Manovre Cia contro Priebke»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Il paradosso è forte, fulminante: Kappler che, morto da anni, distrugge l'alibi del suo antico subalterno Erich Priebke. La linea difensiva di quest'ultimo rischia infatti di sbriciolarsi.

Imputato nel processo per l'eccidio delle Ardeatine, l'ex capitano delle Ss ha sempre sostenuto che lui non poteva non partecipare al massacro. Non poteva non eseguire gli ordini. «Se avessi detto di no, sarei stato fucilato». Adesso salta fuori un'intervista rilasciata dal suo capo ventidue anni fa. In essa, Kappler rivela: «Ho detto a un mio subalterno: lei deve dichiarare che ha eseguito l'ordine di sparare perché sapeva che, altrimenti, io l'avrei fatta fucilare...». Insomma, il capo costruisce l'alibi giuridico per i suoi uomini.

Il procuratore militare di Roma, Antonino Intelsano, chiederà l'acquisizione dell'intervista. Il documento, di cui ha parlato sabato il Tg1, potrebbe rivelarsi decisivo. Che cosa ne pensa Velio Di Rezze, che di Priebke è il difensore? «Penso che le dichiarazioni di Kappler non cambino niente...».

Niente, avvocato? Quelle parole dimostrano che la «giustificazione» di Priebke è falsa, inventata.

E chi lo dice? Kappler, in quell'intervista, mentiva. Mentiva perché lui aveva un solo obiettivo: ottenere la grazia. E poi, non risulta che qualche subalterno si sia difeso sostenendo che Kappler aveva minacciato la fucilazione. Kappler disse semplicemente, dovete sparare, altrimenti vi deferisco ai tribunali speciali delle Ss. La minaccia vera arrivò da Schultz. Il quale, proprio alle Ardeatine, fu categorico: chi di voi non spara finisce nella schiera dei fucilati.

Mettiamola così, allora. C'è una coincidenza impressionante: Priebke, nel 1996, segue una linea difensiva di cui Kappler parlò nel '74.

Ma lei pensa che Kappler fosse un fine giurista? Mentiva. Mentiva. Per ottenere la grazia. Punto e basta.

Avvocato, stiamo ai fatti: Priebke sta seguendo la linea-Kappler. Priebke sta dicendo che non poteva non eseguire gli ordini. Ed è la verità.

Stando all'intervista, una verità costruita, di comodo.

No, perché la minaccia era reale. Come le ho detto, Schultz fu categorico... Comunque, è strano che certe cose vengano fuori soltanto ora.

Quali cose?

L'intervista di Kappler. La testimonianza di Karl Hass.

Come ha commentato Priebke la tentata fuga del supertestimone? Ha detto: Hass è pazzo.

Hass, a quanto pare, ha subito intimidazioni. Probabilmente, da parte di persone, forse ex nazisti, che stanno cercando di proteggere Priebke, oltre che se stessi.

Priebke pensa che dietro ci sia qualcosa?

Che cosa?

Una manovra. Cercano un capro espiatorio.

Cercano? A chi allude? Potrebbe esserci un interesse politico. Nel momento in cui nel mondo avanzano le destre, si tenta di richiamare l'attenzione su certi fatti, certi personaggi.

Avvocato, Priebke in via Tasso c'era, ed era presente alle Ardeatine. Sì. Ma è strano che improvvisamente venga fuori Karl Hass. Intelsano pensava fosse morto. E invece...

E invece è vivo. Che cosa avrebbe dovuto fare, il procuratore militare? Non chiedere la sua testimonianza?

Io mi limito ad osservare che la vicenda processuale è cambiata da quando è venuto a Roma Peter Tompkins. Evidentemente, a Intelsano deve essere arrivata qualche voce, qualche suggerimento: vedi che Hass non è morto, è vivo... Lei sa chi è Tompkins? Durante la guerra, si trovava in Italia per conto dell'Oss, il servizio segreto americano.

Allora? E allora le organizzazioni spionistiche potrebbero avere qualche interesse a far emergere nuovi elementi contro Priebke...

A quali organizzazioni si riferisce?

La Cia, per esempio.

E perché la Cia dovrebbe ordire un complotto contro Priebke?

E che ne so... Io faccio l'avvocato, voglio soltanto difendere il mio cliente. Politicamente, non ho niente in comune con Erich Priebke. Sono sempre stato socialdemocratico.

Attentato villa di Chiara Beria indagato un pregiudicato

C'è un indagato nell'inchiesta sull'attentato alla villa di Camaiore della giornalista Chiara Beria d'Argentine. Si tratta di un pregiudicato per reati connessi agli stupefacenti, che è stato iscritto pochi giorni dopo l'incendio nel registro degli indagati presso la procura di Lucca e che è già stato sentito dagli inquirenti. L'uomo ha dichiarato che la notte tra il 22 e il 23 maggio, quando fu fatto l'attentato alla villa, non era a Camaiore. L'esistenza di un indagato (l'ipotesi di reato è quella di incendio doloso) nell'inchiesta è stata rivelata dalla presenza dei periti nominati dalla difesa dell'uomo ad un sopralluogo effettuato sabato mattina dentro ed intorno alla villa, sopralluogo nel corso del quale si è cercato di ricostruire la dinamica dell'incendio. Nel corso dell'ispezione è stato accertato che gli incendiari hanno agito dall'esterno, senza entrare nella casa. Una meccanica che fa pensare non solo alla volontà precisa di provocare un danno ingente, ma anche all'ipotesi che non siano state sufficienti due sole taniche di kerosene.

VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi.
Le piazze telematiche collegate con D'Alema a Gallipoli.
Il bacio di Berlusconi a Veltroni. De Gregori e Venditti in concerto
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.

**E' IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA**

